

L'epistolario dal '54 al '94: l'Urss, il Sessantotto, l'ascesa di Berlusconi

# Socialismo strumento di libertà nelle lettere di Bobbio e Valiani

LA RECENSIONE

FEDERICO FORNARO

Norberto Bobbio è stato uno dei maggiori protagonisti del pensiero politico del Novecento, a lungo editorialista de *La Stampa*; un «intellettuale pubblico» che non ha mai nascosto la sua vicinanza alla cultura liberalsocialista e al Partito socialista italiano, al cui gruppo senatoriale aderì, come indipendente nel 1984.

Leo Valiani, all'anagrafe Leo Weiczen, si impegnò in prima persona nella lotta contro il fascismo partecipando alla guerra di Spagna, alla fondazione del Partito d'Azione nel 1942, che rappresentò ai massimi livelli nella Resistenza; eletto all'Assemblea Costituente, si dedicò poi agli studi sulle rivoluzioni europee e sul movimento operaio.

Due straordinari uomini di cultura, entrambi nominati senatori a vita dal Presidente Pertini (Valiani nel 1980 e Bobbio nel 1984), attraverso una fitta corrispondenza si sono confrontati sull'evoluzione delle istituzioni dell'Italia repubblicana, sull'irruzione del Sessantotto nel dibattito pubblico e, infine, sulla crisi della cosiddetta Prima Repubblica.

Grazie alla preziosa cura di Giovanni Scirocco, docente di storia contemporanea all'Università di Bergamo, è ora disponibile il loro carteggio, edito da Biblion, tra il 1954 e il 1994, preceduto da un ampio saggio dal titolo *Un possibile strumento di libertà umana*. Norberto Bobbio e il socialismo, ricco di riflessioni critiche sull'evoluzione del Psi fino alla segreteria Craxi, avversata dal filosofo torinese fin dal 1979.

Bobbio e Valiani, entrambi nati nel 1909, pur seguendo percorsi differenti, più distanti e maggiormente interessati all'insegnamento il primo, iscritto giovanissimo al PCd'I e incarcerato per le sue idee e poi dissociatosi dal Partito comunista a causa del patto Ribbentrop-Molotov del 1939, il secondo, si sarebbero ritrovati a militare nel 1942 tra le fila del Partito d'Azione che raccoglieva l'eredità del movimento di Giustizia e Libertà, fondato nell'esilio francese da Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini e Alberto Tarchiani.

Come scrive Mario Ricciarini nella prefazione al volume «a fare da filo conduttore delle riflessioni che troviamo in queste lettere è la difesa dei diritti di libertà, in primo luogo di pensiero e di stampa, della divisione dei poteri, della pluralità dei partiti e della tutela delle minoranze politiche. Negli anni della guerra fredda l'attacco a queste libertà e garanzie non viene solo da destra, ma anche da una parte della sinistra, quella comunista ancora legata all'Unione Sovietica».

L'avversione alla dittatura del proletariato, non impedisce loro di essere fautori di politiche sociali tipiche del socialismo liberale e della socialdemocrazia in grado di completare la libertà individuale con l'eguaglianza delle opportunità.

Bobbio e Valiani si dimostrano, poi, particolarmente interessati a comprendere il fenomeno delle rivolte studentesche del '68, che mettono in discussione il sistema di valori e gli equilibri sociali conservatori della società dell'epoca.

Valiani è colpito dalla presenza nel movimento di una forte carica di «lenini-

smo», seppur mediata da Mao e Marcuse, ma soprattutto dal fatto che i maggiori leader siano cattolici, un fattore che contribuisce, a suo giudizio, ad alimentare un pericoloso fideismo di stampo religioso.

«È certo che noi non abbiamo fatto quanto potevamo per trasmettere ai giovani la nostra esperienza vissuta - osserva autocriticamente in una sua lettera del marzo '68 - io per esempio ho cercato di versarla in alcuni dei miei scritti sul dopoguerra, ma mi sono poi stancato della nessuna eco che essi incontravano».

Dal canto suo, Bobbio, che vede il figlio Luigi, uno dei fondatori di Lotta Continua, incarcerato per alcuni giorni, è nominato membro del comitato tecnico per la nuova università di Trento, uno degli epicentri della rivolta giovanile. Interrogandosi sulle ragioni del malessere di un'intera generazione egli racconta, in una lunga ed esemplare lettera dell'aprile '68, il suo personale percorso di vita dentro il ventennio fascista, confessando all'amico che «di fronte al fascismo al potere anche per molti anni successivi tenni sempre un atteggiamento di adesione critica» e anche «quando sia avvenuto il passaggio dal fascismo all'antifascismo non saprei dire». Nonostante il suo arresto del 1935, insieme ad un gruppo di giovani torinesi vicini a GI, soltanto l'abbandono della vita torinese «famigliare e borghese» lo avrebbe liberato «definitivamente dalla falsa coscienza» e unicamente il trasferimento, per il suo primo incarico di docenza universitaria a Camerino, lo avrebbe portato a definirsi «un antifascista e basta».

Nella risposta di Valiani a questa lettera-confessione, vi è anche un'efficace analisi



storica del fallimento del Partito d'Azione, causato a suo dire da un atteggiamento verso gli altri partiti «del tutto privo di realismo», perché sottovalutò «che una rivoluzione non essendosi avuta, le forze tradizionali hanno ripreso il sopravvento».

L'epistolario si conclude nel 1994, in pieno collasso della «Repubblica dei partiti» generata da Tangentopoli e l'entrata in politica di Silvio Berlusconi. Con riflessioni di straordinaria attualità pensando alla attuale fragilità delle maggiori democrazie occidentali, entrambi mettono in guardia dal pericolo che la disaffezione nei confronti dei partiti possa produrre un vuoto in grado di aprire uno spazio a forme nuove di autoritarismo.

«Si sta affermando un nuovo regime - scrive Bobbio all'amico il 30 giugno 1994 - sotto molti aspetti peggiore del precedente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



“Un possibile strumento di libertà umana». Norberto Bobbio e il socialismo. Con il carteggio Bobbio-Valiani” a cura di Giovanni Scirocco  
Prefazione di Mario Ricciardi  
Biblion  
200pp., 22 euro